

Clima e povertà due killer in agguato

PIETRO GRECO

L'UOMO STA modificando l'ambiente e il clima globale. E con loro le basi della sua stessa salute. L'umanità avverte il Worldwatch Institute di Washington nell'edizione 1996 del suo annuale rapporto sullo Stato del pianeta rischia di diventare una delle principali vittime di se stessa. Se infatti la temperatura media della Terra sarà come previsto tre gradi più elevata dell'attuale a causa delle attività antropiche, il panorama sanitario del pianeta nel 2100 risulterà notevolmente cambiato. E non in meglio. Malattie come la malaria e la tubercolosi ritorneranno a diffondersi nelle zone temperate. Persino in Occidente. Mentre sarà sempre più difficile contenere i danni causati da nuovi virus e vecchi batteri capaci o mai di resistere agli antibiotici. I vettori delle malattie infettive si diffonderanno facilmente in tutto il pianeta.

No, non è certo allegro lo scenario come al solito ben documentato che ci prospetta il Worldwatch Institute. Ma ci sono almeno tre modi diversi di leggerlo. Uno solo dei quali il terzo può essere convincente.

Il primo è quello di coltivare la paura irrazionale del futuro e indulgere ad un cupo catastrofismo. Dimenticando che lo scenario che ci prospetta l'Istituto diretto da Lester Brown è solo il possibile epilogo di un processo già in atto. Già oggi infatti nel mondo intero le malattie infettive uccidono quasi il medesimo numero di persone (16,5 milioni) dell'insieme di tutte le altre patologie (18,1 milioni). La gran parte di queste malattie infettive è antica. E alcune almeno sulla carta sono facilmente debellabili. Se di catastrofe si tratta quella prospettata dal Worldwatch Institute è già parzialmente in atto. E comunque è una catastrofe evitabile.

Il secondo modo di leggere «State of the World 1996» è quello banale di considerare un ammonimento. In realtà il clima e l'ambiente sono due delle tante variabili che concorrono da sempre a definire la salute dell'uomo. Anzi possiamo dire che nel corso della storia l'importanza di queste variabili è venuta via via diminuendo mentre veniva crescendo il peso nella definizione della salute dell'uomo delle variabili sociali e culturali. Le migrazioni e l'urbanizzazione hanno favorito il successo delle epidemie. La scienza medica e gli stili di vita più igienici hanno consentito spesso di batterle. Non si può pensare dunque che la condizione sanitaria dell'umanità dipenda solo dalla variabile ambientale.

ECCOCI DUNQUE al terzo modo forse il più produttivo di leggere il rapporto Worldwatch. A ben vedere lo scenario sanitario che l'Istituto ha elaborato prevede la diffusione solo di alcune malattie. Le malattie dei poveri. Quelle che richiedono ai vettori particolarmente prolifici in ecosistemi caldi e umidi. Ma che richiedono anche condizioni igieniche, stili di vita e ambienti particolarmente degradati.

Le vittime delle malattie infettive, le malattie dei poveri sono concentrate e sono in aumento in alcune aree del Terzo Mondo. La povertà e il degrado ambientale sono oggi ai tropici la causa prima di queste malattie. È bastato per esempio che la temperatura media aumentasse di un grado perché sulle montagne del Ruanda in soli tre anni, dal 1984 al 1987 i casi di malaria prima pressoché assenti aumentassero del 500%. D'altra parte sono in molti a ritenere che Ebola non sia affatto un nuovo virus. Ma sia ospite da sempre di qualche animale che abita la grande foresta congolese. Ebola sarebbe diventato mortale per l'uomo quando gli abitanti dello Zaire spinti dalla povertà hanno iniziato a distruggere la foresta. E lo hanno incontrato.

Come ha spiegato la Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro nel 1992, perché si realizzino scenari simili a quello prospettato dal Worldwatch Institute all'umanità si offrono due diverse possibilità. Che possono anche convivere insieme come fanno oggi. Perseguire una politica di sviluppo non sostenibile che altera il clima globale e crea degrado ambientale per eccesso di consumi. Oppure perseguire una politica di sviluppo sostenibile che modifica il clima e crea degrado ambientale per mancanza di beni essenziali.

Per evitare invece quello scenario il più non ha che un'unica alternativa. Perseguire una politica di sviluppo che sia insieme ecologicamente e socialmente sostenibile.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 4

Campana duro rifiuta l'incontro-trattativa con Matarrese; il 16 ed il 17 il campionato si ferma?

I calciatori: «Stavolta scioperiamo»

«La Federazione Italiana Giuoco Calcio continua ad essere assolutamente chiusa verso le nostre richieste. Così con queste poche parole ieri a Milano l'Aic l'associazione che raggruppa i calciatori ha annunciato la conferma dello sciopero indetto per domenica sui campi di serie A (in realtà l'astensione riguarderà le giornate di sabato e domenica visto che molti match saranno anticipati al 16 marzo per consentire alle squadre impegnate in Europa un giorno di riposo in più). L'avvocato Campana che dell'Aic è presidente avrebbe insomma scelto la linea dura. Tanto che l'organizzazione ha risposto un secco «no» all'invito avanzato da Matarrese per un incontro trattativa do-

Gianluca Vialli: «Lo facciamo soprattutto per quei giocatori senza garanzie»

DARIO CECARELLI
A PAGINA 9

ma a Roma. L'Associazione calciatori disserterà il appuntamento.

Molti i motivi che sono all'origine della vertenza. A detta dei calciatori la Federazione sarebbe totalmente inadempiente sulla copertura finanziaria del fondo di garanzia (che deve servire a pagare quegli sportivi dipendenti di club falliti). Così come la FIGC fino ad ora non avrebbe preso alcun provvedimento per arrivare all'azzeramento dei parametri cosa che prevede l'ormai famosissima sentenza Bosman. Molta carne al fuoco insomma. E Vialli dice: «Non lo facciamo per noi, ma per quella moltitudine di calciatori che senza garanzie».

Parla Gigi Proietti

«Maresciallo Rocca ultima sera Poi chissà...»

Maresciallo Rocca stasera ultima puntata. E Raidue prepara la nuova serie Proietti «Non sarà facile creare un fenomeno del genere». Archiviato il caso degli «spot» occulti nel telefilm. Ma un magistrato accusa il maresciallo «Non segue la procedura corretta».

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 8

Convegno al Viesseux

Romano Bilenchi ritorna nelle librerie

Finalmente l'editoria italiana si ricorda del grande Romano Bilenchi. Al Gabinetto Viesseux di Firenze oggi sarà presentata la raccolta di interviste allo scrittore pubblicata da Cadmo col titolo «Le parole della memoria». E Bompiani lo ristampa nei tascabili.

SILVIO PERRELLA A PAGINA 8

La morte di Elio Accrocca

I versi saggi dell'allievo di Ungaretti

È morto a 72 anni il poeta Elio Accrocca. Uno dei maggiori allievi di Ungaretti, Accrocca per molti resta il poeta ermetico di «Portonaccio», dove l'orrore per il bombardamento del '43 a Roma viene reso con lo stravolgimento dell'ordine semantico e linguistico.

NICOLA FANO A PAGINA 9

L'America di Barbato

Un testo inedito sul maccartismo

A PAGINA 3



Sandra Onofri/Adn Kronos

Atene e Sparta, ora è pace

SANDRO ONOFRI

CHE LA VITA di uno Stato si basi in determinati momenti anche su gesti simbolici è un dato di fatto essenziale e necessario. Ma l'atto compiuto pochi giorni fa dal sindaco di Atene Dimitris Avramopoulos è andato al di là di ogni aspettativa superando in immaginazione anche le fantasie più fervide. Avramopoulos infatti ha attraversato il Peloponneso ha raggiunto Sparta e è andato a firmare la pace con l'antica città riavale decretando la fine anche formale di una guerra che ventiquattro secoli fa nel 404 a.C. si era conclusa solo di fatto. Dunque oggi angosciati dalle tante guerre e guerriglie che insanguinano il nostro pianeta possiamo almeno sommare compiaciuti per un gesto che viene da considerare più benaugurante che spirito

so. Si aggiornino i manuali di storia e (diciamo subito noi prima che lo facciano altri) gli insegnanti a scuola la guerra del Peloponneso è finita.

Dopo avere firmato la pace con Sparta il sindaco di Atene ha compiuto un altro gesto simbolico molto significativo: è andato a deporre una corona di fiori sul monumento che ricorda il re di Sparta Leonida il quale insieme a trecento spartani morì eroicamente nella Battaglia delle Termopoli. C'è da dire che insieme a Leonida in quella leggendaria battaglia c'erano anche altri ottomila greci non di Sparta e non del tutto convinti delle capacità strategiche del re. Dopo la battaglia infatti terminata con una carneficina da parte dei Persiani di Ser-

se i greci esserono alle Termopoli un'iscrizione particolarmente sarcastica che diceva così: «Straniero va a dire agli spartani che noi giacciamo qui per avere obbedito ai loro ordini. Probabilmente il gesto di Avramopoulos è andato a scartavetrare qualche ruggine che sempre si forma nella memoria dei popoli. O perlomeno questo è stato il suo augurio».

È chiaro che il buon augurio va innanzi tutto alla Grecia la quale sta faticosamente uscendo da decenni di povertà e di emarginazione. Il gesto del sindaco di Atene deve intendersi di sicuro volto a rafforzare un senso di unità nazionale e una tradizione che sono e restano la risorsa più importante di quella terra. Ma è un augurio che può valere anche al di-

fuso del Peloponneso. La Grecia ha sempre influenzato il mondo non attraverso la sua forza politica ma ispirando e aizzando l'immaginazione degli uomini, gli ideali, le loro speranze. Roma costrui strade che ancora oggi reggono, fece leggi che sono all'origine di molti codici moderni, ma lo fece grazie alla forza dei suoi eserciti. I Greci no, loro per quanto abili combattenti si sprecarono in guerre interne e non fecero conquiste. Il loro imperialismo è stato sempre culturale. Hanno esportato i demoni di Socrate, le utopie di Platone e quel meraviglioso dubbio implicito in ogni opera di parola. Come il nel congedo del padre dei filosofi. E giunta l'ora di andare e ciascuno di noi va per la propria strada. Io a morire voi a vivere. Che cosa sia meglio. Dio solo lo sa.

Carmen Martín Gaité



Nuvolosità Variabile
lin. 20.000

Il nuovo romanzo della più grande scrittrice spagnola

Premio Selezione Bancarella 1996

GIUNTI